Approvato in Senato con i voti del quadripartito

Modificato il decreto

Ma per la finanza locale resta il rischio delle casse asciutte

PCI e Sinistra indipendente hanno votato contro, astenuti i repubblicani - Le novità introdotte dalla battaglia dei comunisti - La sovrimposta sui redditi da fabbricati e le altre norme - Ora il provvedimento passa alla Camera

ROMA — Il Senato, dopo sei sedute, ha concluso l'esame del decreto sulla finanza locale contenente la sovrimposta sui redditi da fabbricati. Il provvedimento è stato approvato e ora passa all'esame della Camera: la scadenza del decreto è fissata al 1° maggio. A favore di questa seconda edizione delle norme per i Comuni ha votato soltanto il quadripartito; i senatori comunisti — con una dichiarazione in aula di Silvano Bacicchi — hanno espresso voto negativo; contrari anche gli indipendenti di sinistra; astenuti i repubblicani.

La battaglia condotta dal PCI — ha detto, fra l'altro, Bacicchi — ha strappato risultati certo da non sottovalutare, ma nel provvedimento restano prevalenti gli aspetti negativi. Le modifiche apportate — ha aggiunto in una dichiarazione Renzo Bonazzi — renderanno meno allarmante la gestione degli enti locali per il 1983: ora si apre una fase in cui sarà decisiva l'iniziativa e l'impegno per modificare l'impianto stesso della finanza locale per i prossimi anni. Sono, infatti, ormai sette anni che questa materia è regolata a colpi di decreto.

Un forte rilancio della iniziativa politica del fronte delle autonomie è stato chiesto anche dal presidente della CISPEL Armando Sarti, il quale ha sollecitato le associazioni degli enti locali ad adottare nuove procedure prima ancora che vengano decise per legge, respingendo anche in questo modo la grande offensiva in atto contro le autonomie locali. Sarti ha poi giudicato particolarmente positivo l'accoglimento del decreto della proposta della CISPEL per introdurre remore e limiti alla lottizzazione nelle nomine dei 2.600 amministratori delle aziende municipalizzate, i quali dovranno ora essere scelti con criteri di prestigio, competenza ed esperienza politico-amministrativa.

Ma ecco le norme più rilevanti del decreto.

I TRASFERIMENTI — Nel 1983 lo Stato trasferirà ai Comuni e alle Province la stessa cifra erogata nel 1982: 17 mila 180 miliardi di lire. Se gli enti locali intenderanno ottenere dallo Stato ulteriori risorse finanziarie, per difendersi dagli effetti dell'inflazione (13% quest'anno) dovranno far pagare ai cittadini la sovrimposta sugli immobili e una addizionale di 10 lire su ogni chilowattora di energia elettrica consumato nelle abitazioni.

LA SOVRIMPOSTA — Si applicherà sui redditi IRPEF e IRPEG. Le aliquote fissate sono quattro: 8%; 12%; 15%; 20%. Soltanto applicando la aliquota massima, i Comuni potranno riscuotere i finanziamenti a copertura dell'inflazione. La detrazione di reddito per chi risiede nell'appartamento di proprietà è stata ulteriormente elevata a 190 mila lire; invece chi è già soggetto ad ILOR pagherà il 60% della aliquota scelta dal Comune (cioè se l'aliquota è del 20% si applicherà il 12%).

Il gettito di questa imposta si aggirerà intorno agli 800 miliardi. Il complicato meccanismo che è stato messo in piedi costerà, invece, tra i 200 e i 300 miliardi: è il caso di dire «tanto rumore per nulla». Ma, nonostante questi incontestabili dati di fatto, la maggioranza e il governo hanno ostinatamente insistito per far passare questa sovrimposta, massicciamente contrastata dagli emendamenti comunisti sostenuti in aula dai senatori De Sabbata, Vitale, Bonazzi, Stefani, Granzotto e Morandi. È inoltre, per così dire, singolare il fatto che il presidente della associazione dei Comuni (il senatore democristiano Riccardo Triglia) abbia ritenuto di dover prendere la parola in aula praticamente soltanto per difendere questa sovrimposta vessatoria, ingiusta e inutile.

Il governo e il ministro socialista delle Finanze Francesco Forte non hanno ancora presentato, fra l'altro, il disegno di legge per l'istituzione della ICOF, cioè l'imposta permanente sui redditi da fabbricati. Cosicché si può già prevedere che la sovrimposta di quest'anno, considerata straordinaria e limitata al 1983, sarà applicata anche nel prossimo anno. Da questo punto di vista, era per lo meno stupefacente ascoltare ieri in aula il vicepresidente dei senatori socialisti Gino Scevarolli chiedere ai comunisti un solenne impegno a rendere operativa con rapidità una cosa che per responsabilità del governo ancora non esiste (la ICOF, appunto).

I SERVIZI — L'iniziativa dei comunisti ha fatto scendere dal 30 al 22% il livello di copertura del costo dei servizi dovuto a tariffe contributo e a entrate «con specifica destinazione». L'effetto è concreto: i cittadini pagheranno aumenti più contenuti per asili nido, assistenza agli anziani, teatri, impianti sportivi, colonie, parcheggi e mercati.

I TRASPORTI — Il finanziamento alle aziende municipalizzate — anche questo è il frutto della tenace azione del PCI — è salito a 2.900 miliardi (più gli introiti derivanti dagli aumenti tariffari già in corso). Restano scoperti 500 miliardi per conseguire il pareggio dei bilanci. Lo Stato, comunque, verserà fino ad un ulteriore 13 per cento a condizione che i costi delle aziende non superino il 13 per cento rispetto al 1982, e che le Regioni distribuiscano alle singole aziende cifre non inferiori a quelle trasferite lo scorso anno.

I MUTUI — Le condizioni per l'accesso ai mutui e il carico di interessi sono tali che gli enti locali limiteranno fatalmente gli investimenti.

IL PERSONALE — Il personale cessato dal servizio lo scorso anno potrà essere sostituito, così come sarà garantita la nomina dei vincitori dei concorsi con graduatorie approvate entro il 31 dicembre del 1982. Nuovi impiegati potranno essere assunti in relazione al numero di abitanti e al rapporto tra questi ultimi e il personale dell'ente locale (la misura massima consentita è il 30 per cento). Nessun vincolo, invece, per le aziende municipalizzate con bilanci in pareggio.

EX-COMBATTENTI — Prima in commissione e poi in aula è stato approvato l'emendamento del PCI — sostenuto da Renzo Antoniazzi — che offre la copertura finanziaria al riconoscimento — bloccato da due anni da una sentenza della Corte Costituzionale — dei benefici combattentistici ai dipendenti e ai pensionati degli enti locali e delle loro aziende.

LA TRIENNALITÀ — È uno dei tanti nei di questo decreto. Nel 1984 e nel 1985 lo Stato trasferirà ai Comuni la stessa cifra erogata nel 1982.

Giuseppe F. Mennella

Renato Zangheri

PCI ed elezioni di giugno

Consultazione di massa per le amministrative

Programmi e liste - Riunione nazionale e interventi di Minucci, Zangheri e Triva - L'offensiva dc contro le giunte di sinistra

ROMA — I comunisti vogliono andare alle elezioni amministrative parziali di giugno facendo leva soprattutto sui problemi della gente. Nei comuni e nelle province dove da qui a tre mesi si voterà sono già in corso consultazioni popolari di vario tipo — come ha riferito Rubes Triva alla riunione dei segretari regionali e provinciali — per l'elaborazione di programmi «veri», reali, e per la scelta dei candidati. In quest'incontro tra le organizzazioni del Partito e le popolazioni vi è la prima condizione di quella politica delle giunte aperte che deve essere rilanciata in presenza di un'offensiva portata avanti senza esclusione di colpi e con metodi assurdi (è il caso di Roma) che mostrano la corda.

È evidente — ha osservato Renato Zangheri — che si sta cercando di avviare un certo tipo di campagna elettorale anticipata con l'obiettivo di colpire la nostra immagine, obiettivo che può essere raggiunto se non sappiamo controbattere con intelligenza e anche con passione. Il PCI non eluderà il problema. Rilancerà anzi in modo più argomentato e documentato il tema della «questione morale». È indubbio che vi è un processo degenerativo dello Stato, diffusosi dal centro alla periferia: i comunisti ne hanno fatto da tempo una questione centrale, condannando la concezione della politica come lotta del potere per il potere. Noi — ha detto Zangheri a proposito del caso di Roma — siamo fautori dell'autonomia della magistratura; è chiaro tuttavia che esiste anche un problema della responsabilità del giudice il quale deve essere affrontato con prudenza ma anche con decisione.

Primo punto, dunque: occorre tenere ben fermo il giudizio sulla questione morale. Noi — ha detto Adalberto Minucci a conclusione della riunione — difendiamo le giunte di sinistra e l'immagine del PCI, il partito dalle mani pulite, intervenendo con fermezza — se necessario — in quei casi in cui vi è stata una deviazione dalla linea del rigore più cristallino. Quando qualcuno sbaglia, non facciamo quadrato, così come fanno altri partiti.

Ora la DC ha scatenato l'attacco alle amministrazioni di sinistra in forme vecchie, tradizionali, e ha dato così l'impressione di essere — tra l'altro — alla ricerca di qualche alibi che possa servire a De Mita per mascherare la sua rinuncia sostanziale alle velleità di rinnovamento. Lo scopo immediato dell'offensiva è quello di bloccare una ripresa del PCI che si era manifestata attraverso vari segni, e che assumeva un significato di grande rilievo proprio nel momento in cui i comunisti proponevano la scelta dell'alternativa. Dal canto nostro, noi abbiamo certamente commesso un errore a non mettere in netto risalto l'importanza dell'opera delle amministrazioni popolari a partire dal '75: si è trattato, nella sostanza, del compimento pieno dello «stato sociale» (da non confondersi con l'assistenzialismo dc), di un salto quindi di civiltà che ha influenza sulla stessa efficienza dell'apparato produttivo del paese. È infatti retrograda la posizione dei «restrizionisti» ad ogni costo della spesa sociale degli enti locali: e questo è anche il segno dell'attacco portato ai Comuni da parte del governo. A tutto ciò occorre reagire in modo puntuale e con energia.

Un problema delle elezioni di giugno riguarda la compilazione di liste le più aperte possibili. A questo si sta lavorando. Ma pregiudiziale rispetto a tutto, e in particolare pregiudiziale rispetto al problema delle alleanze, è la riflessione sull'esperienza degli ultimi anni e sulle ragioni dell'offuscamento delle prospettive che si erano aperte sull'onda dei successi elettorali del 1975 e del 1976. Noi — ha detto Zangheri — chiediamo ai socialisti di tornare a quelle prospettive, sulla base di programmi precisi. La loro pendolarità tra giunte di sinistra e giunte di centro-sinistra, la loro indifferenza ai contenuti, ha contribuito a creare delle difficoltà specialmente a partire dal 1980. Smarrito questo filo principale, è evidente che poi ha finito per prevalere una logica diversa rispetto a quella del 1975, la logica delle spartizioni, delle diffuse conflittualità a puri scopi di potere. E noi qualche volta abbiamo ceduto alle sollecitazioni che spingevano proprio in questo senso. Da qui la perdita di smalto e da qui anche il verificarsi, in alcuni casi, di episodi negativi.

Sui temi delle consultazioni in corso in vista delle elezioni sono state portate le esperienze già compiute in diverse regioni. Ne hanno parlato Milan (Caltanissetta), Bragaglio (Brescia), Inzilli (Pavia), Sandra Zagatti (regionale emiliano), Ghirelli (regionale umbro), Ferrandi (regionale trentino), Redon (Belluno), Rubino (Taranto), Di Santo (Lecco), Rossetti (regionale Friuli-Venezia Giulia), Luciana Di Mauro, Astolfi (Ancona), Monbelli, Biagi (Pescara), Angiuli (regionale pugliese).

Colpo di mano del Comitato regionale di controllo contro una battaglia democratica

Sorpresa a Chieti: annullato il voto del consiglio comunale. Buracchio vince

Ritenuta valida la votazione che nominava nella USL con soli 16 voti il giovane dc amico del ministro Remo Gaspari - Cancellata la nomina dell'avv. D'Amore avvenuta con 23 voti - Pescara: nuovo arresto per la USL

Abruzzo, uno: Morte e Resurrezione di Buracchio il giovane. Stiamo a Pasqua, del resto. E non è questa la stagione più adatta? Francamente pensavamo, cioè, che di Andrea Buracchio, quel giovanotto senza arte né parte, ma ubicato sotto le grandi ali protettrici di Remo Gaspari, che aspirava, offendendo la dignità d'una città, a prendere il posto del papà defunto alla presidenza della USL di Chieti non se ne parlasse più.

C'eravamo sbagliati. Non è stata sufficiente la mobilitazione d'una intera città e una votazione in Consiglio comunale, dopo un teso dibattito di otto ore, per voltar pagina. L'arroganza ha colpito ancora. Il Consiglio comunale, infatti, ieri è stato «invitato» dal Comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali a procedere alla proclamazione di Andrea Buracchio come rappresentante del Comune di Chieti nell'assemblea generale dell'USL in sostituzione di suo padre Renato.

Il Comitato di controllo, al quale s'era rivolto il giovane Buracchio, non ha ritenuto, insomma, regolare l'elezione dell'avv. Alberto D'Amore che in seconda battuta aveva superato il «quorum» di 21 voti, la maggioranza cioè dei presenti, prendendone addirittura 23. Su questo candidato alternativo erano confluiti i voti delle sinistre (PCI, PSI, PSDI e PRI) e anche di sette democristiani dissenzienti.

La prima votazione quella notte tra il 16 e il 17 febbraio fu invece del tutto interlocutoria. Nessuno riuscì a superare la «soglia» dei 21 voti: ma il più votato, con 16 schede a favore, naturalmente fu il Buracchio che era il candidato ufficiale della DC.

Alla fine della prima votazione perfino il sindaco, il dc Zito, un medico della USL che non potrebbe fare il sindaco in quanto «dipendente» del Comune, suffragato dal giudizio del segretario comunale, affermò che bisognava ripetere lo scrutinio fino a che un qualsivoglia candidato non avesse raggiunto la maggioranza. Elementare.

Il testo unico della legge comunale e provinciale, del resto, parla chiaro. Altrimenti che senso avrebbe convocare il Consiglio comunale e discutere delle proposte che i singoli partiti avanzano? La forza politica più forte sul piano dei numeri avrebbe, sempre e in ogni caso, la possibilità di «imporre» il proprio candidato.

Ma c'è nella legge regionale dell'80, un codicillo non perfettamente chiaro e coerente con il testo unico nazionale. È un comma, che tuttavia si riferisce solamente ai Comuni con meno di 5000 abitanti, e indica le modalità di elezione in caso di surroga in una USL. E in questo caso è sufficiente una semplice votazione dove chi riceve più voti, senza raggiungere la maggioranza dei presenti, è eletto.

Insomma non c'era nessun appiglio giuridico per trovare «vendetta». Ma il clan buracchiano ci ha provato ugualmente. Sapeva perfettamente che nella sezione provinciale la maggioranza è (come potrebbe essere altrimenti?) dc. E l'altra sera puntuali tre componenti si schierano contro ogni logica e, probabilmente anche abusando del loro potere, votano per la proclamazione di Buracchio il giovane. Gli altri due, un comunista e un socialista, si battono a fondo ma non c'è nulla da fare.

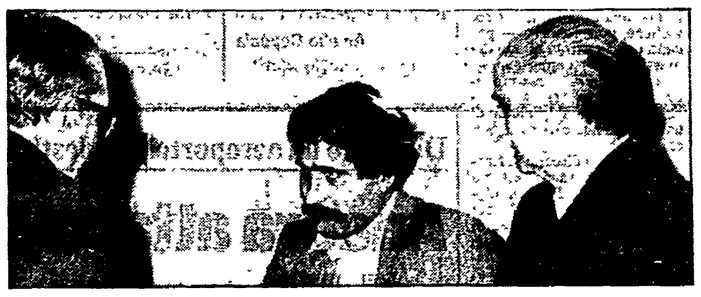
Il Buracchio cadde — dunque — in Comune il primo giorno di Quaresima, ma risorge a Pasqua. Adesso le forze politiche democratiche ricorreranno al Tar, ma intanto si fa sempre più forte la convinzione che la DC di Gaspari non voglia nessun altro alla USL, che non sia ovviamente uno del tutto affidabile, per non svelare retroscena, intrighi, appalti di una Unità sanitaria che gestisce ben 120 miliardi annui.

Abruzzo, due: Quarto arresto a Pescara — intanto — per lo scandalo di un'altra USL. C'è chi in questa regione cerca di vederci chiaro nell'immenso pianeta-sanità e dietro tutto il potere che attorno gli si è consolidato. È il giudice istruttore di Pescara, Carlo Scarselli, che ieri ha emesso un nuovo — il quarto — mandato di cattura.

Nel carcere di San Donato stavolta c'è finito, poco dopo le 13 di ieri, il prof. Vincenzo Stuppia, coordinatore sanitario della USL. È accusato di concorso in falso ideologico e concorso in peculato. Gli stessi reati già contestati al presidente dc D'Incecco, al vice — socialista — Giancola, all'assessore comunale al commercio, Ricci, dirigente anche lui del PSI.

Ma c'è anche da ricordare che una comunicazione giudiziaria è arrivata al potente assessore regionale per la sanità Carlo Stuard. E, per concludere, c'è da sottolineare che qualche sorpresa potrebbe arrivare da un'altra inchiesta tutt'ora aperta: quella sul piano regolatore della città.

Mauro Montali



Il compagno Paolo Anghilleri aggredito di notte Tornava a casa, a Brancaccio, dopo un'assemblea sul degrado a Palermo

Picchiano a sangue consigliere del PCI: «Qui comanda la mafia»

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'hanno picchiato selvaggiamente per fargli capire che il suo difficile e coraggioso lavoro di comunista a Brancaccio non è gradito. Per tornare a ripetere che in questa borgata di Palermo deve vigere solo un potere: quello delle cosche mafiose. I mafiosi hanno rinnovato questo vile messaggio martedì sera, aspettando sotto casa il nostro compagno Paolo Anghilleri, 32 anni, consigliere comunale a Palermo, che si è distinto in questi anni cimentandosi proprio con lo strapotere e l'arroganza. Il giorno dopo l'aggressione è stato lui stesso a ricostruirne la dinamica. Sono appena trascorse le 21. Torna a Brancaccio dopo aver partecipato all'assemblea indetta dai gruppi cattolici per denunciare il degrado di Palermo e le responsabilità dell'amministrazione comunale. Posteggia la sua «127», percorre i pochi metri che lo separano dall'ingresso di casa. Non fa in tempo ad entrare: un tipo robusto esce dall'ombra, lo scaraventa per terra. Accorrono i complici, quattro, cinque persone, tutte col viso coperto da calzamaglie, (sul fatto che sia gente del posto, quindi conosciute, gli investigatori non hanno dubbi) che per parecchi minuti si accaniscono a colpi di bastone. Il tipo robusto è il «regista» della vigliaccata: «Fate attenzione — consiglia — a non colpirlo alla testa». Poi fuggono. Anghilleri andrà da solo al pronto soccorso dell'ospedale civico, dove lo ingesseranno per fratture al polso destro, gli daranno tre punti di sutura al capo, lo medicheranno in diverse parti del corpo. La notizia fa subito il giro della città, scatta la mobilitazione; giungono in ospedale Elio Sanfilippo, segretario della Federazione comunista, Italo Tripi, della segreteria della CdL, il questore Nino Mendolia; si fa vivo il sindaco Nello Martellucci. Il PCI organizza subito una manifestazione che si è svolta ieri sera in piazza Torrelunga, nel cuore di Brancaccio. Vi hanno aderito i sindacati, il PSI, il PdUF, la lega contro la droga, i cattolici delle ACLI e di Città per l'Uomo, insieme con centinaia di lavoratori e studenti.

«È un segnale chiarissimo, — commenta Sanfilippo — l'aggressione avviene dopo che nelle scorse settimane si è espressa un'ampia mobilitazione popolare e delle istituzioni di fronte al tentativo della mafia di imporre nel quartiere, con la paura e il terrorismo, il proprio dominio».

Questo tentativo di dominio ha molte facce; c'è, innanzitutto, il traffico dell'eroina. Brancaccio è considerata da tempo centro nevralgico della produzione (si cercano ancora raffinerie). E dello smistamento. Dopo la droga il racket delle estorsioni. La zona industriale di Brancaccio (un diffuso tessuto di piccole aziende, argenterie, lavorazione del legno, tipografie, qualcosa come tremila operai) è un pi to ghiotto. Cariche di tritolo e incendi dolosi distruggono — nell'82 — alcune fabbriche. Va in fumo la cereria dei fratelli Gance; alcuni depositi dei panifici Spinnato. I proprietari hanno paura, si rivolgono alle autorità per chiedere che venga difeso il diritto all'imprenditoria, minacciano di sbaraccare. Sono tartassati da richieste di tangenti sempre più esose. Al punto — dichiarano — da sospettare che la delinquenza organizzata voglia raggiungere un altro obiettivo da quello dichiarato: la compartecipazione nella gestione delle aziende. La spinta popolare è forte: datori di lavoro e operai minacciati dalla disoccupazione fanno fronte comune. Ma i taglieggiamenti continuano.

In questi anni non viene abbandonato un altro filone redditizio: quello dell'agricoltura, massacrata per favorire la speculazione edilizia. All'inizio degli anni sessanta, l'apertura dell'autostrada Palermo-Catania consente ai gruppi di potere l'accaparramento dei terreni, l'espulsione dei contadini, l'impulso selvaggio ad un'edilizia residenziale e speculativa. La vita della borgata è sconvolta. Ne risente pesantemente la vita associativa e quella culturale (il cineclub messo su da giovani volenterosi muore dopo alcuni anni di vita grama senza che il Comune dia una lira di finanziamento). L'ordine del terrore deve regnare a qualunque costo. Per ribadirlo, un mese fa, le cosche piazzano una carica di tritolo sotto un'Alfasud dinanzi al commissariato, simbolo della presenza dello Stato.

Saverio Lodato

Nelle foto sopra: Paolo Anghilleri mentre racconta i particolari dell'aggressione subita

Cagliari: un giudice «riscopre» un'inchiesta di tre anni fa

CAGLIARI — Torna a galla dopo tre anni l'inchiesta a suo tempo aperta dalla magistratura per il rifacimento dei nastri di asfalto di sette strade del Sulcis-Iglesiente. L'indagine, aperta in seguito ad una denuncia di un dipendente provinciale della CISNAL, è stata formalizzata ieri dal giudice Fernando Bova. Un atto, non si può far a meno di notarlo, singolarmente «tempestivo» e in sintonia con il generale attacco sferrato in questi giorni alle giunte di sinistra. In questo caso, infatti, è proprio il consiglio provinciale di Cagliari ad essere messo sotto inchiesta. Ma non è, questo, il solo aspetto «singolare» della vicenda. Secondo il magistrato inquirente, infatti, il nocciolo della questione era rappresentato dal fatto che fossero presentati come «progetti» atti di diversa natura tecnica. Le strade da asfaltare, evidentemente, non potevano essere considerate «progetti» ma semplici opere di riparazione. A suo tempo, in seguito all'esposto del sindacalista Cisnal, lo stesso consiglio provinciale nominò una commissione di periti tecnici che sull'intera vicenda si espressero in termini assolutamente positivi. Adesso, a tre anni di distanza, il magistrato Bova decide di formalizzare il tutto. Non si conoscono ancora le richieste avanzate dal magistrato al giudice istruttore.

Tra coloro che a suo tempo ricevettero un avviso di reato l'assessore ai lavori pubblici, Federico Baroschi, socialista, in giunta da oltre cinque anni, e l'ingegnere capo della Provincia Claudio Ceccanti.

Enzo Ceremigna

Al direttivo le proposte per la rifondazione della Federazione unitaria

CGIL: un sindacato nuovo che sappia gestire la sfida dell'occupazione

ROMA — La CGIL ha lanciato, con la relazione di Enzo Ceremigna al direttivo, un vero e proprio allarme sulle sottovalutazioni interne e la prudenza e la circospezione da parte della CISL e della UIL. Rischiano — ha sottolineato il segretario confederale — di provocare «un lento sfilacciarsi della tensione politica fino al deperire e incancrenirsi dei problemi». Eppure al centro del dibattito ci sono questioni corpose: di democrazia, di unità e di strategia del sindacato. In discussione, insomma, è il modo di essere del sindacato, quale si è forgiato nelle esperienze degli ultimi 15 anni.

Non, dunque, una «pura opera di manutenzione» della Federazione. Anche se l'unità organica non è dietro l'angolo, si tratta di realizzare — ha sostenuto Ceremigna — una operazione che comunque non ha precedenti nella società occidentale: un pluralismo sindacale che trovi la sua legittimazione storica e politica nel pluralismo del movimento. Non un surrogato dell'unità, ha avvertito Bertinotti, del Piemonte, nel corso del dibattito. Unità organica e pluralismo non sono, infatti, tra loro incompatibili, anzi sono il binomio ottimale per un sindacato che vuole agire nella società come soggetto politico autonomo. La contraddizione nasce dalle divisioni politiche contingenti. E su queste non si è ancora fatta sufficiente chiarezza.

Per lungo tempo il dilemma è stato tra sindacato-movimento o sindacato-istituzione. Ceremigna ha sostenuto che questa contrapposizione non esiste se l'insieme del sindacato si attesta su un progetto alternativo di riforme e di sviluppo. Ed anche Marianetti, nel suo intervento, ha sottolineato come il sindacato sia di per sé una grande istituzione dei lavoratori. Più che le definizioni, contano i fatti dell'alternativa di riforme e di sviluppo. Ed è proprio a questo punto che le strade delle tre confederazioni divergono.

Come ci si attrezza, ad esempio, per la ripresa? Ceremigna ha ricordato che cardine della sfida politica del sindacato resta l'occupazione. Una sfida — ha poi detto Garavini — che sollecita il movimento a una capacità di proposta e di scontro sul terreno dell'ampliamento della base produttiva, e quindi degli investimenti e della programmazione. Tra l'altro non è affatto scontato che la ripresa ci sia in tempi brevi: ancora forti nel governo sono le spinte monetariste. Così come la ripresa di per sé non annulla i processi di deindustrializzazione in atto in settori strategici e non ferma l'emorragia di lavoratori a causa delle ristrutturazioni industriali. Allora, l'obiettivo dell'occupazione dovrà essere gestito anche in termini di redistribuzione del lavoro, a cominciare dal superamento della cassa integrazione a zero ore. Neocontrattualismo, come dice la CISL? Non è trasferendo il metodo dell'accordo del 22 gennaio dalle questioni del reddito a quelle dell'occupazione — ha sostenuto Bertinotti — che il sindacato recupera il suo ruolo: questa rischia di diventare la strada dell'estensione della burocrazia politica e sociale.

La riforma della struttura unitaria si inserisce in questa ricerca politica. Ceremigna, nella relazione, ha illustrato un pacchetto di proposte concrete. Il superamento della pariteticità, innanzitutto. Anche per snellire e rendere più adeguato il lavoro unitario (con una segreteria generale, un comitato esecutivo, al posto dell'attuale segreteria, e un comitato direttivo eletto dai tre consigli generali). Ciò potrà portare al formarsi di maggioranze e minoranze: ma «meglio questo che la paralisi».

La CGIL propone anche di costituire una nuova istanza: l'assemblea dei delegati e dei consigli per mettere «a costante verifica» la politica della Federazione unitaria con la volontà della base. Anche così la riforma dei consigli è messa al riparo da forme surrettizie di «ingabbiamento». I consigli — ha sostenuto Ceremigna — debbono continuare a essere il soggetto contrattuale unico nel luogo di lavoro e l'espressione unitaria di base del sindacato, garantendo al loro interno sia la presenza delle figure professionali sia il pluralismo. Come? Il consiglio dei delegati potrebbe essere eletto non sulla base del gruppo omogeneo ma da un'area produttiva più vasta, sempre su scheda bianca o sulla base di un orientamento preventivamente espresso dall'assemblea degli iscritti alla Federazione CGIL, CISL, UIL o, ancora, attraverso un sistema misto.

Il direttivo, infine, ha approvato (con 7 astensioni, tra cui quelle di Militello e Scheda) l'affiliazione di alcuni sindacati di categoria ai rispettivi segretariati professionali internazionali.

Pasquale Cascella